

Un comparto della meccanica italiana di alto livello tecnico minacciato da una concorrenza straniera senza regole e senza qualità

Tecnologie di settore, un bene nazionale da difendere

I produttori di macchine e impianti rappresentati da UCIF lamentano una scarsa sensibilità politica in merito alle nuove sfide poste dalla globalizzazione dei mercati. Ma vogliono anche "pensare in avanti", essere capaci di produrre quello che servirà domani, costruire sempre meglio e a un livello superiore.



A CURA DI UCIF

Buona parte dell'industria europea in generale, e italiana in particolare, si trova mediamente a disagio a operare su scala mondiale. Questo è ancora più vero per l'industria che produce tecnologia settoriale, come quella rappresentata da UCIF, perché viene costretta a confrontarsi con una realtà globalizzata che ragiona con schemi imprenditoriali completamente diversi dai propri. Per contro, l'industria del nostro settore non deve commettere l'errore di rispondere a queste nuove sfide solo rincorrendo una forte diminuzione dei prezzi di vendita, ipotizzando una correlazione di costi di produzione che in realtà non potremo mai ottenere.

Le nostre aziende devono avere la forza e il coraggio di rispondere ai bassi prezzi dei paesi emergenti con una qualità degna della tradizione settoriale, perché solo proponendo una qualità superiore potranno essere rispettate dai clienti e temute dai concorrenti sui mercati mondiali.

Un patrimonio tecnico non protetto

Come costruttori europei di tecnologia meccanica, di macchine industriali in genere e di macchine per la finitura in particolare, siamo "condannati" ad essere tecnicamente superiori dalla nostra stessa storia. Perché, se è vero che la macchina industriale è nata in Europa quando ancora nel mondo esisteva la schiavitù, è anche vero che già in epoca romana in alcune zone italiane esistevano rudimentali impianti per la rifinitura delle superfici metalliche. Sin da allora, tra l'altro, il lavoro era organizzato in modo

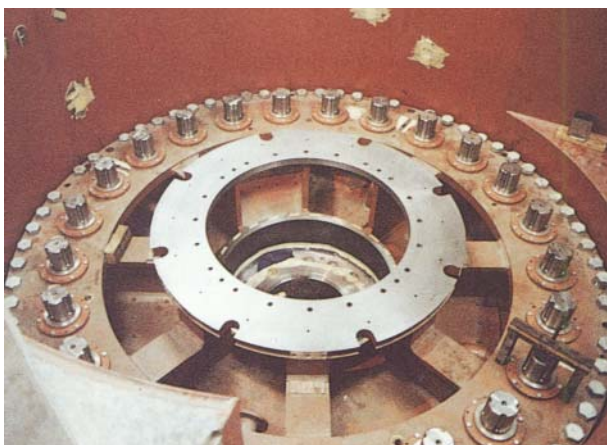


razionale e, pur avendo a disposizione manod'opera semi gratuita, si utilizzavano strumenti e macchine per ottenere "in automatico" alcuni processi di finitura.

Questo patrimonio di storia e di cultura tecnica non può essere depredato e distrutto da "nuovi barbari" che vengono nelle nostre fiere o nelle nostre aziende per carpire i nostri segreti che poi vanno a utilizzare in luoghi dove sarà loro data la possibilità di sfruttare anche i lavoratori. UCIF lamenta una scarsa sensibilità da parte dei nostri governi in merito a

questo problema e, in modo particolare, lamenta che alcuni accordi commerciali fatti con paesi emergenti non escludano l'importazione di tecnologia di livello inadeguato. Questo, oltre a generare grandi difficoltà ai produttori italiani, può impoverire, a livello tecnologico complessivo, il parco macchine destinate alla finitura delle superfici.

Una maggiore attenzione verso i problemi dei settori di punta della nostra industria nazionale non può essere scambiata per protezionismo. Bisogna rendersi conto che l'industria italiana, mentre opera il massimo sforzo per competere a livelli tecnologici mondiali, non può accettare l'importazione di macchine che non abbiano i medesimi requisiti di quelle che essa produce. Se già un settore industriale soffre, a livello internazionale, la concorrenza di macchine di modeste prestazioni prodotte a basso prezzo nei paesi emergenti, ci sembra davvero poco saggio importare queste macchine per il mercato interno. Agendo così si rischia fortemente di distruggere anche questo, che invece dovrebbe rimanere un



mercato di alto livello, nel quale sperimentare e vendere le macchine più prestigiose delle aziende italiane.

Il mancato sostegno alle esportazioni

UCIF formula nei confronti del governo anche la richiesta di una maggiore attenzione alle problematiche del proprio settore, in modo particolare proprio per quanto riguarda quelle poste dalla globalizzazione dei mercati. Nel richiedere la creazione di un canale specializzato di servizi volto a sostenere le esportazioni di beni ad alto contenuto tecnologico, precisa che la tecnologia dei propri associati non può essere proposta sui mercati internazionali come una qualsiasi merce, cioè in meri termini di quantità e di prezzo.

Una tecnologia di settore deve essere considerata una ricchezza nazionale e quindi essere proposta sui mercati con il supporto di immagine che giustamente merita. Per fare tutto questo servono finanziamenti, che le aziende non possono avere e non che hanno neppure le loro associazioni che sono finanziate dalle stesse aziende. Per contro, i servizi a supporto delle esportazioni sono inefficienti perché sono formulati sulla base della logica quantità-prezzo. Volutamente banalizzando il discorso, potremmo dire che, pur essendo molto diverse dalle patate, le macchine ad alto contenuto tecnologico come quelle prodotte dalle aziende rappresentate da UCIF godono degli stessi servizi. Anzi, se vogliamo essere precisi, ai produttori di macchine mancano i sostegni economici destinati all'agricoltura, previsti per i loro colleghi che producono patate.

Le macchine e gli impianti in genere, possono essere gli ambasciatori di una nazione. Sicuramente lo sono per l'Italia le macchine e gli impianti per la finitura prodotti dalle aziende associate ad UCIF, che sono proposti in modo adeguato sui mercati internazionali direttamente dalle aziende produttrici e che contribuiscono a una immagine positiva del "made in Italy".

Come produttori di tecnologia italiana, non possiamo pensare di essere sempre soli, perché con le nostre produzioni rappresentiamo un pezzo di Italia di cui andare fieri.

Il mancato sostegno alla ricerca

Così come la storia di un settore industriale può essere dimenticata in fretta, anche la superiorità tecnologica che questo ha conquistato negli anni può svanire nel nulla se non viene continuamente alimentata. Ma la superiorità tecnologica non può essere disgiunta dalla ricerca e dai finanziamenti orientati a tale scopo e, purtroppo, le dimensioni aziendali delle imprese italiane sovente non consentono un'adeguata copertura dei progetti di ricerca.